

venerdì 5 ottobre 2001

economia e lavoro

l'Unità 17

Il presidente onorario del gruppo torinese annuncia la caduta della domanda dopo gli attentati dell'11 settembre

Agnelli: 100mila auto in meno

Il Lingotto non raggiungerà gli obiettivi del 2001. Nuova cassa integrazione

Massimo Burzio

TORINO La crisi arriva anche a Torino, alla Fiat, nel cuore della vecchia economia italiana. Entro la fine anno la Fiat si prepara a ridurre la produzione di 100.000 autovetture e a fare ricorso a nuova Cassa Integrazione.

Ad annunciare questo provvedimento straordinario è stato il presidente onorario del gruppo industriale torinese, Giovanni Agnelli, che intervenendo, ieri a Roma, alla conferenza mondiale sulle "Imprese Familiari" ha detto: "Non c'è alcun dubbio che nelle ultime tre o quattro settimane abbiamo registrato un notevole calo degli ordini delle auto. Che vuol dire che non avremo solo un calo della produzione ma anche un ricorso alla Cassa Integrazione. Ridurremo perciò - ha aggiunto - la produzione di circa 100.000 unità entro fine anno e questo avrà delle conseguenze economiche che saranno rese note".

Se non è ancora una crisi grave come quelle degli anni Settanta, insomma, poco ci manca. L'allarme è scattato nel mondo del lavoro, dove i sindacati sono sempre più preoccupati per le ricadute occupazionali, e anche ai piani alti del Lingotto la situazione viene considerata molto delicata e monitorata con attenzione. Come dimostra anche una nota indirizzata agli azionisti e diramata dalla Fiat S.p.A. in serata in cui l'azienda riconosce esplicitamente che i fatti dell'11 settembre

"Influenzano fortemente l'economia mondiale" e non soltanto l'auto in particolare ma anche i veicoli industriali, le macchine per le costruzioni e i componenti per il settore automobilistico. Pur ammettendo che non è possibile valutare compiutamente gli effetti della nuova situazione, la Fiat avverte che "Gli obiettivi per il 2001 di utile operativo e di cash flow non potranno essere raggiunti a causa di minori livelli di attività e al rallentamento delle operazioni di dismissioni".

In pratica, tutti i settori del Gruppo Fiat starebbero rivedendo i loro piani operativi e ciò significa che, come recita la nota, i livelli di produzione verranno adeguati "alla contrazione della domanda" e comporteranno oltre alla Cassa integrazione per l'auto anche riduzioni dei lavoratori con contratti temporanei all'Iveco e tagli all'americana CNH. Quindi, la ristrutturazione, strisciante ma ormai chiara, della Fiat procederà di pari passo sia con il cammino, tormentato, dell'economia mondiale sia secondo l'ottica della riduzione dei "costi dei processi aziendali, per fine 2002, sino al 10%". Una politica che avrà certamente conseguenze negli impianti e tra gli addetti.

Tornando al settore dell'auto, risulta chiaro che Agnelli, ritiene che la crisi del mercato, paragonata a quella tremenda susseguente alla guerra arabo-israeliana del Kippur del 1973, durerà ancora almeno per alcuni mesi. Sicuramente molto di più di quanto non era stato inizial-

mente previsto dalla stessa Fiat che aveva comunque già annunciato due settimane di cassa integrazione (dal 22 ottobre al 2 novembre) nei propri stabilimenti italiani e il taglio di 30.000 auto.

Non soltanto le consegne (in Italia siamo al -10,9% nel mese di settembre) ma anche gli ordini alla rete di vendita, d'altro canto, sono in caduta libera, come dimostrano le rilevazioni di Anfra ed Unrae (le associazioni dei costruttori nazionali ed esteri) e dopo essere precipitati ad un -35% nella settimana degli attentati si sono attestati su un -11% che sembra, però, in costante discesa.

Nell'ultima parte del 2001, quindi, soltanto il mercato italiano dovrebbe perdere quasi 20.000 vetture ogni mese e meglio non deve andare all'estero se la Volkswagen ha già annunciato una stop alla produzione di almeno una settimana in alcuni suoi impianti in Germania e Brasile e altrettanto farà la Renault in Francia e nello stesso Brasile.

A questo punto, inoltre, diventa estremamente difficile prevedere quante auto potrà produrre quest'anno la Fiat (che peraltro si dice fiduciosa per una ripresa dello sviluppo nel 2002). Sicuramente non saranno i 2,4 milioni annunciati ancora sino a qualche tempo fa e con ogni probabilità il consuntivo finale toccherà i livelli del '99 quando dagli stabilimenti di tutto il mondo uscirono proprio 100.000 auto in meno rispetto a questa cifra e cioè poco più di 2.300.000.



Piaggio annuncia 200 esuberi, pioggia di proteste

Una manifestazione di lavoratori della Fiat e, qui sopra, il presidente onorario Gianni Agnelli

PISA Piaggio ha annunciato 200 esuberi, da ricercare essenzialmente fra i «colletti bianchi». Causa calo del mercato: drastica riduzione delle vendite nel 2001 (un milione 378 mila veicoli contro un milione 616 mila del 2000).

Ieri i sindacati hanno incalzato l'azienda: «Deve entrare nell'ordine di idee di tornare a un dialogo più sereno e costruttivo, che non può prescindere dalla volontà di arrivare a una rapida soluzione dei molti problemi. L'integrativo su tutti, sul tappeto da troppo tempo». Prossimo incontro mercoledì 10 ottobre.

Clima teso. Ieri ha preso posizione Marco Filippeschi, deputato della Valdera e segretario della federazione Ds di Pisa, che ha criticato l'assenza di una strategia precisa da parte dell'azienda, che si limita «ad annunciare tagli senza far intravedere certezze per il futuro». L'altra sera, dopo aver annunciato i 200 esuberi, l'azienda aveva dichiarato che la sua strategia industriale è basata «sulla copertura di tutti i segmenti di prodotto, sia mediante un programma di investimenti volto a incrementare ulteriormente l'offerta dal punto di vista tecnologico, sia attraverso acquisizioni che consentano un più rapido completamento delle gamme prodotte».

Cresce la tensione negli stabilimenti. Forti preoccupazioni tra i sindacati Fiat, lavoratori in agitazione. Scioperi ad Arese e a Termoli

Giovanni Laccabò

MILANO Balzo di tensioni nelle fabbriche Fiat tartassate dalla cassa integrazione. Ieri mattina da Arese un corteo ha bloccato l'Autolaghi per oltre un'ora nelle due direzioni, verso Malpensa e verso Milano: la protesta, al limite dell'esperazione, segnala un rialzo di timori che sarà sempre più difficile gestire. È scaturita dallo sciopero di due ore deciso martedì dalle assemblee dei lavoratori per chiedere all'azienda i dettagli della fase produttiva, dopo il passaggio da due a tre delle settimane strutturali mensili di cig. Ora si lavora solo una settimana al mese: «Non si può negare che questa situazione incida sulle prospettive dello stabil-

mento», dice Lello Raffo, responsabile Fiom del settore Auto: «La produzione della vettura ecologica e della multipla, se non viene sostenuta, rischia di aprire un unico scenario: la mancanza di lavoro». A rischio dunque le produzioni superstiti: da qui malessere e tensioni, tanto più che Fiat ha opposto il silenzio alla proposta di discutere. Raffo: «Chiediamo il rispetto degli accordi, anche da parte delle istituzioni». Ma è ancora possibile un confronto utile? «Ci preoccupa quando ci spiegano che confronto vuol dire semplicemente dialogo, ossia la semplice comunicazione di decisioni già prese, come insegna il libro nero di Maroni».

A Termoli l'accordo prevede il passaggio ai 18 turni, ossia un grosso sacrificio, ma in contropartita escludendo la cassa in-

tegrazione, un impegno che viene compromesso dai continui annunci di una o due settimane di cig al mese. Da qui gli scioperi di ieri per tutti i turni, con cortei interni. L'ultimo dei quali, alle 14 (terzo turno) ha raggiunto la palazzina degli impiegati, che la direzione ha ritenuto di "tutelare" chiudendo tutti gli accessi, e quindi di fatto sequestrando gli impiegati: «È un fatto gravissimo», è il giudizio di Raffo. Scioperi anche a Melfi per protestare contro l'investimento, da parte di un capetto, di un delegato che stava verificando le condizioni ambientali in fabbrica: «Se il concetto di dialogo è quello di investire chi va a discutere, allora si deve dedurre che siamo al tentativo di eliminazione fisica del conflitto: è un evento disgraziato che condanniamo senza

riserve». Come si colloca l'impennata di tensioni nella vertenza Fiat? «Siamo nell'estrema incertezza, navigazione a vista: come si può discutere? Gli Usa fanno progetti per risolvere le sorti dell'Italia, e qui invece ci dicono che si naviga a vista, del tutto succubi delle disgrazie del mercato. Non si può escludere che qualcuno stia cercando di speculare». Con lo sciopero del 12 ottobre, la Fiom riapre i giochi sulla piattaforma: «Significa rimettere in azione due fronti fondamentali. Uno, la discussione coi lavoratori per recuperare un salario che ormai abbiamo perso da ben due anni. Due, la certezza della erogazione salariale: con la struttura degli attuali premi, se si persiste sulla redditività, possiamo stare certi che, visti i bilan-

ci Fiat e i meccanismi con cui la redditività è calcolata, per almeno cinque anni non otterremo nemmeno una lira». Infine, fatto ancor più rilevante, la Fiom vuole riconoscere ai lavoratori il diritto di esprimere il loro parere rispetto alle vicende contrattuali: «Come è accaduto anche alla Comau di Cassino, dove sono stati introdotti i turni, Fim e Uilm firmano accordi separati ogni volta che c'è divergenza di vedute». Ma la Fiom ha raccolto le firme per eleggere i delegati, raccogliendo oltre il 70 per cento delle adesioni del collegio operaio. Sempre a Cassino sono stati fatti scioperi contro i tempi del Tmc2: «L'azienda è stata costretta ad aumentare gli addetti per ogni squadra: questo per noi significa praticare i nostri obiettivi».

La richiesta di sussidi è salita al livello più alto dal 1992. Ma le Borse volano dopo il piano Bush

Disoccupazione record in America

Roberto Rossi

MILANO All'indomani del piano di salvataggio dell'economia lanciato dal presidente George Bush, sugli Stati Uniti cade la tegola dei dati sull'occupazione.

Diffusi ieri dal dipartimento del Lavoro statunitense, i dati hanno evidenziato un'impennata nella richiesta di sussidi di disoccupazione nell'ultima settimana di settembre, arrivando a toccare le 528mila unità. Si tratta del livello massimo dal 25 luglio del 1992 quando le richieste toccarono quota 539mila. È un nuovo record, così come costituiscono un nuovo massimo storico la cifra di 1,37 milioni di licenziamenti annunciati nei primi nove mesi dell'anno. La settimana scorsa le indennità di disoccupazione erano ammontate a 457mila. La media delle ultime 4 settimane sale così 453.500 domande (il livello più alto dal 28 dicembre del 1991) contro 424.000 del dato precedente.

Tra gli Stati in cui si registra il maggiore aumento, spiega una nota del dipartimento del Lavoro statunitense che ieri ha diffuso i dati, c'è quello di New York dove le domande sono aumentate di 10.717 unità. I licenziamenti sono avvenuti soprattutto nei settori del commercio, dei servizi, attività ricreative e finanziarie e circa 4.800 richieste di sussidio sono direttamente riconducibili agli attacchi alle Torri Gemelle. Neanche a dirlo la crisi delle compagnie aeree ha avuto un

Eurolandia, solo in Italia è in calo il costo del lavoro

MILANO Prosegue il rallentamento della dinamica del costo del lavoro in Eurolandia: nel secondo trimestre 2001 l'aumento nella zona dell'euro è stato del 2,7% in termini nominali. In Italia, in base agli ultimi dati disponibili, è stato registrato invece una diminuzione (-1,4% sempre su base annua), l'unica in tutta l'Ue.

Lo ha reso noto Eurostat fornendo prime stime del periodo aprile-giugno assieme al dato revisionato del primo trimestre di quest'anno (3,1%). Nell'Ue questi costi del lavoro orari sono aumentati, sempre su base annua, del 3,1% rispetto al 3,6% rivisto per il trimestre precedente.

Fra i paesi per i quali si hanno i dati, l'incremento

maggiore del costo del lavoro è stato registrato in Olanda e in Spagna (entrambe 5,1%). Nella sola industria di Eurolandia, gli incrementi del costo del lavoro rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso sono stati pari al 2,8% (nell'Ue l'aumento è stato del 3,1%). Anche in questo ambito l'incremento più ridotto - sottolinea Eurostat - viene rilevato in Italia (+1,6%) mentre il maggiore in Irlanda (+7,9%). Dalla disaggregazione dei dati, risulta che la componente più importante del costo del lavoro, quella salariale, ha fatto segnare in Eurolandia un aumento del 3,1% nel periodo aprile-giugno 2001 con un picco del 5,1% in Spagna e un decremento in Italia (-0,6%).

ruolo di primo piano. Nelle ultime due settimane sono state centinaia le società che hanno annunciato tagli drastici al personale: American Airlines ha lasciato a casa 20mila persone ma il totale degli impiegati del settore aeroportuale che hanno perso il posto di lavoro è di 94.250 persone. Ma il peggio potrebbe arrivare nelle prossime settimane. Alcune società infatti potrebbero aver annunciato il licenziamento ai propri dipendenti dando 60 giorni di preavviso.

I dati sulla disoccupazione americana non hanno però frenato la corsa delle

Borse. Il piano del presidente americano George Bush - 75mila miliardi di dollari a sostegno dell'economia - dopo avere ricevuto il benedictio del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha ottenuto anche l'approvazione delle piazze finanziarie in Europa. E così per il secondo giorno consecutivo il Mibtel è stato positivo (+2,46%), mentre il Numtel ha compiuto un notevole balzo in avanti (+7,44%) sulla scia del Nasdaq. Anche gli altri listini si sono mossi bene. Londra ha chiuso a +2,75%, Parigi ancora meglio a +4,25%.

Un altro fattore che ha condizionato l'andamento di Borsa (soprattutto dei mercati tecnologici) è stato il risultato trimestrale della Dell. Il colosso dei personal computer, fondato da Michael Dell, ha infatti confermato le sue previsioni sugli utili del terzo trimestre. Tanto è bastato per far correre il titolo a Wall Street. La compagnia texana ha annunciato che i propri conti saranno in linea con le stime degli analisti che avevano previsto a 15-16 centesimi di dollaro gli utili per azione. Il fatturato della società di Austin sarà compreso tra 7,2 e 7,6 miliardi di

dollari. Mentre Wall Street si attendeva utili per 15 centesimi per azione. L'annuncio è stato dato da Michael Dell poche ore prima di un incontro con un gruppo di analisti e investitori. Il temuto allarme sugli utili del gigante dell'hardware, sulla scia del profit warning lanciato nei giorni scorsi da Compaq, altro colosso che sta per fonderci con Hewlett-Packard, non c'è stato. Addirittura Michael Dell si è sbilanciato annunciando che l'industria dei computer potrebbe ripartire nella primavera o nell'estate del 2002.



Risale il prezzo del petrolio. Voci di un vertice Opec

MILANO Il prezzo del Brent riprende a salire e, ironia della sorte, verrebbe quasi da dire per fortuna. Infatti, i ribassi continui dei giorni scorsi sembravano aver convinto l'Opec della necessità di dare un taglio alla produzione con l'obiettivo, appunto, di rilanciare i prezzi. Senonché proprio in coincidenza col recupero di ieri, con il Brent che è salito fino a 22,35 dollari per barile sul mercato di Londra, è stata smentita l'intenzione dell'Opec di convocare già nel fine settimana un vertice straordinario.

La notizia della presunta convocazione è stata data da un'agenzia di stampa internazionale, che ha citato dichiarazioni che sarebbero state diffuse da un portavoce dell'Opec in Algeria. Ma successivamente, come detto, il portavoce dell'Opec a Vienna, Abdulrahman Alkheraigi, ha precisato di aver avuto un colloquio con il segretario generale dell'organizzazione, Ali Rodriguez, nel corso del quale non è stato fatto alcun cenno alla riunione straordinaria. «In questo momento è importante che i Paesi produttori si comportino, come d'altronde stanno facendo, con responsabilità». Lo ha sottolineato ieri il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale de Vita, precisando che «prezzi troppo bassi non convengono a nessuno: non convengono ai Paesi produttori ma neanche a quelli consumatori».

«Il prezzo del greggio in questo momento è abbastanza basso - ha aggiunto De Vita -. Però le attese non lasciano prevedere una fase di sviluppo mondiale ed i consumi sono purtroppo previsti a scendere». E sul prossimo calo dei consumi sembra in effetti esserci un'unanimità di pareri. «La domanda di greggio è destinata a ridursi drasticamente nei prossimi 6 mesi in seguito alla crisi economica scaturita dagli attentati terroristici dello scorso 11 settembre». Lo sostiene l'Eia, l'agenzia statistica del dipartimento dell'energia di Washington. «Anche se la crescita economica sta rallentando da diversi mesi, gli attentati terroristici comporteranno una maggiore debolezza - sostiene l'Eia - ritardando la ripresa che non arriverà prima della fine del 2002».